



Ceramica Umbra del '900

Sperimentazioni e Innovazioni

giornale di mostra

FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA



Regione Umbria



Cinquecento anni di Accademia Properziana

L'Accademia Properziana del Subasio è stata fondata in Assisi nel 1516 e celebra nell'anno in corso il suo V centenario di attività culturale in Assisi. Attualmente l'Accademia ha come ambito di riferimento, oltre ai Comuni di Assisi, Bastia Umbra, Bettona e Cannara, anche quelli del distretto geografico del Subasio: Spello, Nocera, Gualdo Tadino e Valfabbrica. Con i suoi oltre trecento 'soci accademici' è presente in tutti i principali ambiti della cultura e delle attività del territorio.

Con gli eventi denominati "La ceramica umbra dal Rinascimento ai nostri giorni", cui appartiene la presente Mostra, l'Accademia ha voluto coinvolgere le città di Avigliano, Città di Castello, Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio, Orvieto e Torgiano che vantano una tradizione prestigiosa nella produzione ceramica in un progetto che riguarda tutta l'Umbria e offre l'occasione per rendere la città di Assisi come riferimento ideale per le eccellenze manifestatesi nei 500 anni che intercorrono dal Rinascimento ai nostri giorni.

L'Accademia esprime il suo ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Assisi, alla Regione Umbria e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia che hanno condiviso e sostenuto il progetto.

Ringrazia altresì i promotori ed i curatori scientifici, Mauro Cesaretti, Giulio Busti e Franco Cocchi per questa importante occasione di valorizzazione della tradizione culturale e di promozione di un settore produttivo di grande prestigio.

Giorgio Bonamente, Mario Ferrini

Attraverso il Duemila

Questa mostra nasce dall'intento di fornire una lettura del fenomeno della ceramica umbra del recente passato, al tempo stesso, inedita e utile.

Inedita, perché propone una visione evolutiva che colga solo le emergenze innovative e sperimentali che, provenienti da più parti, si sono manifestate così frequentemente da risultare una tensione pressoché continua, tanto più sorprendente in una regione la cui forte vocazione ceramica rimane ancorata a radici storiche antiche, quando prese parte piena al Rinascimento italiano.

Utile, perché i ripetuti investimenti di risorse economiche e culturali nelle sperimentazioni di innovazione della produzione ceramica umbra, che oramai datano almeno un settantennio, vengano capitalizzati nel patrimonio culturale regionale, certamente ai fini di un'adeguata musealizzazione, ma anche perché possano meglio rendere ragione ai tentativi che, nell'attuale contingenza storica, si propongono sviluppi virtuosi. La ricerca muove, perciò, dai primi dichiarati tentativi di modernizzazione e innovazione rintracciabili nelle presenze umbre alla Triennale di Milano già nel 1940 e nel 1947, che si distinguono per il nuovo brand "Derutanova", e prosegue nel rintracciare i contributi diretti all'innovazione produttiva provenienti dai concorsi artistici, alle innovazioni effettivamente introdotte nella produzione in serie e in quella a tiratura limitata, alle libere interpretazioni degli artisti umbri più significativi, alla ricerca interpretativa a tema diretta alle forme d'uso per il vino e l'olio umbri e, infine, alla dimensione internazionale dell'Umbria, che anche nella ceramica si rivela crocevia sensibile e ospitale di artisti e designer di paesi lontani.

La mostra raccoglie 169 opere realizzate in Umbria fra il 1940 e il 2012, cui si aggiunge, fuori percorso, la recente collezione (2014) "Made in Umbria" voluta dalla Regione Umbria.

La mostra in nove sezioni

Derutanova alla Triennale di Milano. "L'attrazione più curiosa è una specie di miracolo che si è compiuto a Deruta. Come è noto questa manifattura da secoli ripete motivi plastici e decorativi del passato, ma quest'anno è sorta la Derutanova, con la collaborazione del pittore milanese Enrico Ciuti, che ha influsso un soffio di attualità a una serie di pezzi che partecipano al vasto movimento di rinnovamento ceramico nazionale". Così la rivisita "La Ceramica" commenta nel 1940 la nuova collezione presentata alla VII Triennale di Milano dalla CIMA-Maioliche Deruta di Giuseppe Baduel, Biagio Biagiotti e Giovanni Buitoni.

Dopo la sospensione causata dagli eventi bellici, alla successiva Triennale del 1947 la CIMA-Maioliche Deruta ripresenterà ancora, con il marchio Derutanova, una linea innovativa disegnata da Brajo Fuso, eclettico artista perugino.

Di segno e gusto diverso, entrambi gli episodi contraddistinguono idealmente l'avvio di una lunga stagione, ancora attuale, di innovazioni e di sperimentazioni che hanno interessato la ceramica dell'Umbria.

La ceramica alla Biennale di Gubbio. Preceduta dal Premio della ceramica e del ricamo Umbro promosso dalla Democrazia Cristiana a Gubbio nel 1955, la Mostra Mercato Nazionale di Ceramica e Lavori in Metallo, Premio Gubbio 'Mastro Giorgio' prese il via l'anno successivo per iniziativa dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. Dal 1959 il concorso modificò la formula alternandosi nelle edizioni della "Biennale della Ceramica" e della "Biennale dei Lavori in Metallo" realizzate con continuità fino al 1979, mentre le edizioni successive si sono tenute con minore frequenza e, dopo, un'interruzione decennale, il Comune di Gubbio ha recentemente promosso la Biennale di Scultura di Gubbio 2016, ideale prosecuzione delle precedenti edizioni. attuale, di innovazioni e di sperimentazioni che hanno interessato la ceramica dell'Umbria.

Il Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte a Gualdo Tadino. Bandito dall'Associazione Turistica Pro Tadino alla fine del 1959, il primo Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte richiamò la partecipazione di artisti e artigiani per cimentarsi sul tema de "Il Risparmio". Con cadenza annuale fino al 1996 e poi con due sole edizioni fino all'ultima del 2009, il Concorso si è sviluppato in trentotto edizioni, di cui quella finale tentò una nuova formula come Triennale della Ceramica d'Arte Contemporanea, prevalentemente a invito.

La constatazione della scarsa consapevolezza di molti produttori delle correnti artistiche contemporanee (Tini, 2003) indusse gli organizzatori a promuovere, dall'edizione del 1963, una sezione dedicata alla "qualificazione produttiva" che, in alcune edizioni, rappresentò il tema da interpretare, come ad esempio nei concorsi del 1968 (Piatto da muro), 1983 (Oggetto d'uso comune per la casa: idee e proposte), 1985 (Oggetti d'uso ed arredo per la casa) e 1987 (L'oggetto domestico, mito e simbolo). Il programma della Triennale del 2009 ne fece una sezione fuori concorso, riservata e finalizzata ad un intervento mirato in cui "alcuni designer, invitati dall'organizzazione, progetteranno per le aziende locali linee di oggetti da immettere sul mercato".

Il Premio Deruta. Ideato con espliciti propositi innovativi da un "gruppo di audaci" (Etna, 1960), tra cui Giuseppe Agozzino dell'Azienda Provinciale del Turismo, il Comune di Deruta organizzò nel 1954 il concorso "Premio Internazionale Deruta per la decorazione della Ceramica". Immaginato con cadenza biennale, il Premio si fermò alla quarta edizione del 1971.

Quella del 1954, che vedeva nella giuria Giacomo Etna, Corrado Cagli e Leoncillo Leonardi, sperimentò l'inedita formula, abbandonata nelle edizioni successive, che richiedeva ai partecipanti la realizzazione delle opere presso le fabbriche derutesi. Nonostante le difficoltà organizzative, il coinvolgimento di ambienti artistici internazionali, in particolare quelli che facevano capo ad Anton Giulio Bragaglia e a Robert Schneider, favorì la partecipazione di numerosi giovani artisti.

Le fabbriche della nuova ceramica umbra. Questa sezione documenta le innovazioni della produzione di fabbrica introdotte sia con il ricorso ad artisti e designer esterni, che elaborate in proprio. In particolare negli anni Cinquanta e Sessanta, si trattò di un fenomeno che interessò una gran parte delle manifatture umbre, che tentarono con successo di introdurre nella ceramica soluzioni estetiche che fossero coerenti, per forma e decorazione, con l'evoluzione sia dell'arte contemporanea che degli stili dell'arredamento moderni, come si vede bene nelle traduzioni decorative in stile pop, optical, metafisico, naïf, o al design funzionalista, fino alle più recenti espressioni postmoderniste, delle opere in mostra. Tra i vari tentativi anche quelli di ammodernare e rivisitare in chiave attuale le decorazioni delle antiche ceramiche umbre.

La ceramica degli artisti umbri. La ceramica è ancora oggi tra le espressioni privilegiate di numerosi artisti umbri, favorita dalla diffusa presenza di laboratori artigiani e dalla sopravvivenza di una radicata percezione della ceramica come espressione d'arte. La selezione di opere in mostra richiama quindi l'attività di quegli artisti umbri che negli anni del dopoguerra, oltre a Brajo Fuso di cui un'opera è esposta in apertura della mostra, interpretarono con più profondità di altri il rapporto con la ceramica sia nell'utilizzo della materia come efficace mezzo espressivo plastico, che nella revisione di forme d'uso e piccola scultura di arredamento.

Provenienti tutte da collezioni private, questa sezione espone opere di Aldo Ajò (Gubbio 1901-1982), Maceo Angeli (Assisi 1908-1991), Leoncillo Leonardi (Spoleto 1915 - Roma 1968), Alberto Burri (Città di Castello 1915 - Nizza 1995), Pietro Gauli (Milano 1916-2012), Livio Orazio Valentini (San Venanzo 1920 - Orvieto 2008), Edgardo Abbozzo (Perugia 1937-2004), Massimo Baldelli (Città di Castello 1935-2003).

Multipli d'artista. "J'ai fait des assiettes [...] Elles sont très bien. On peut manger dedans" confidava Pablo Picasso ad André Malraux (Pillet 2010) a proposito delle sue ceramiche prodotte a Vallauris, dove l'artista si era installato fra il 1948 e il 1955. La produzione in serie limitata di ceramiche d'artista che Picasso realizzò nel laboratorio Madoura di Suzanne e Georges Ramié rappresenta il precedente più illustre delle produzioni di multipli d'artista che furono avviate, in Umbria, dal Centro Internazionale della Ceramica Montesanto, fondato a Todi nel 1978 da Nino Caruso, Giuliana Soprani, Piero Dorazio con il coordinamento di Graziano Marini, e, contemporaneamente, dal Gruppo Artigiani Deruta 2000 presieduto da Alviero Moretti, attivo tra il 1978 e il 1986, che coinvolse numerosi artisti fra cui gli stessi protagonisti del Centro Montesanto.

All'iniziativa del gruppo di aziende derutesi si deve la prima collezione di venti opere d'artista prodotta in tiratura limitata nel 1979 e, con l'appoggio del Comune di Deruta, della Provincia di Perugia e della Regione Umbria, l'organizzazione nel 1981 della Mostra Mercato Multiplo d'Artista in Maiolica che, diretta da Mario Lispi ed Edgardo Abbozzo, coinvolse circa cinquanta artisti e designer nella realizzazione di prototipi di edizioni in multiplo presso le fabbriche locali. Nonostante il buon successo, la mostra non fu ulteriormente replicata, ma ebbe qualche seguito produttivo in alcune fabbriche.

Nuovamente in forma di multiplo, ma in limitatissima serie è la recente (2012) collezione "Maioliche Deruta", realizzata da Produzione Privata di Michele De Lucchi presso la Ubaldo Grazia di Deruta.

D'autore: brocche, vaselle e oliere per il vino e l'olio dell'Umbria. Originato dalla sollecitazione di Maria Grazia Lungarotti, fondatrice del Museo del Vino di Torgiano, ai curatori del Multiplo d'Artista in Maiolica, il primo tentativo di riavvicinare la ceramica contemporanea alla cultura del vino fu una fugace sperimentazione nel 1981 di un gruppo di artisti impegnati nella reinterpretazione della "coppa amatoria". Più organicamente, pochi anni più tardi il Museo del Vino prese l'iniziativa di coinvolgere, con eventi ricorrenti a tema, artisti chiamati ad esporre ceramiche a partire dal 1986 con l'iniziativa Dionysos, che presentò i lavori di Joe Tilson e altre opere del Centro Internazionale Montesanto, oggi nella collezione permanente dei musei della Fondazione Lungarotti. Simili manifestazioni accompagnarono la nascita del Museo

dell'Olio e dell'Olio, mentre a partire dal 1995 prendeva vita la manifestazione *Vaselle d'Autore per il vino novello*, ideata da Nino Caruso per il Comune di Torgiano e giunta alla sua conclusione con la XX edizione. Analoga formula è ripresa a Gubbio dal 2002 con l'annuale mostra *Brocche d'autore*, organizzata dall'Associazione Maggio Eugubino e curata da Ettore Sannipoli, e dalle mostre *La forma del vino* (2005) e *Bere con gusto* (2006) promosse da Alberto Satolli ad Orvieto.

Da molto lontano: artisti e designer stranieri nelle fabbriche umbre. Le sperimentazioni e le innovazioni delle fabbriche umbre hanno coinvolto una folta rappresentanza di artisti e designer internazionali, in cui si legge non solo l'apertura della cultura regionale alle influenze del mondo globalizzato, ma anche la persistenza di una radice antica della ceramica umbra rintracciabile fin dal Rinascimento, frutto di scambi e contaminazioni che furono decisivi nel determinarne successo e identità.

La nuova ceramica umbra del Novecento

Il secolo scorso ha visto dispiegarsi una stagione di grande vivacità e trasformazioni per la ceramica dell'Umbria. È vero che l'immaginario collettivo tende ad identificarla con una "tradizione" di repertori decorativi ricchi di raffaellesche, foglie d'acanto e damaschine, che a molti piace raccontare come se fosse tramandata di padre in figlio, ma ciò non corrisponde alla realtà. L'attività ceramica dei centri umbri, quasi scomparsa alla metà dell'Ottocento, non sarebbe sopravvissuta se non fosse stato per l'iniziativa, anche imprenditoriale, di artisti e intellettuali che ripresero a studiare, copiando e rielaborando, le antiche decorazioni.

Incoraggiati tanto dalla diffusa estetica storicista, quanto dalla rivalutazione delle identità patriottiche, costoro riaprirono le fornaci e avviarono quelle imprese che fecero, più tardi, la fortuna della ceramica artistica umbra. Si generò, così, un rapporto inestricabile - ma ciò pare una condizione connaturata alla ceramica - fra arte e industria. Questo rapporto non ebbe un andamento lineare, e benché il fenomeno non abbia avuto ancora sufficiente approfondimento, si intravede come tra Otto e Novecento le vicende della ceramica umbra abbiano rappresentato una sorta di traduzione locale del movimento delle Arts and Crafts di William Morris. Sono infatti forti le somiglianze tra le imprese artigiane di Morris, strenuamente avverso alla produzione industriale in serie e propugnatore del ritorno al lavoro manuale, e quella dei "Vasellari Eugubini Mastro Giorgio" fondata a Gubbio da Ilario Ciaurro e Aldo Ajò, o l'analoga "Arte dei Vascellari di Orvieto" dello stesso Ciaurro con Pericle Perali o, ancora, la "Grazia" di Ubaldo Grazia.

Fino agli anni Venti circa, il risultato produttivo fu una ceramica che guardava al passato, magari rinnovandolo con qualche rivisitazione liberty, come si vede nelle contemporanee esperienze di Alpinolo Magnini a Deruta e di Alfredo Santarelli a Gualdo Tadino. Una produzione di buon successo, rivolta prevalentemente ad un pubblico colto e folto, ma anche nostalgico e passatista. L'Umbria resiste perciò agli attacchi diretti ai "falsificatori di ceramiche" messi all'indice dal Manifesto dei pittori futuristi già dal 1910, ma non può rendersi altrettanto impenetrabile alle rapide e travolgenti trasformazioni dell'arte e dell'architettura internazionale che giungono fino all'arredamento domestico, dove Déco e Moderno rigenerano il classico italiano. In quel periodo - ci avviciniamo agli anni Trenta - anche la ceramica umbra vive delle ulteriori trasformazioni. Lo scenario è ora dominato dalle pretese egemoniche e monopolistiche della Maioliche Deruta-CIMA, che in pochi anni ha conseguito le maggiori quote di mercato del settore della ceramica artistica italiana (da ciò ancora il primato umbro attuale), anche se restano vivaci alcune case indipendenti come la Grazia di Deruta e la neonata (1927) Rometti di Umbertide.

Il gruppo Deruta-CIMA si organizza come una manifattura industriale di larga scala e specializza le produzioni di carattere tradizionale negli stabilimenti di Castelli, Deruta, Gubbio e Gualdo Tadino, mentre quelle innovative trovano posto in quelli di Perugia (La Salamandra e Aretini). Grande merito di questa impresa fu anche quello di avere aperto le porte, senza riserve, agli artisti e ai designer, rendendola una dei principali laboratori di progettualità artistica applicata alla produzione industriale. È in questo scenario che si colloca la condizione comune degli artisti richiamati in questa rassegna. L'aver avuto a che fare, cioè, con la cultura ceramica umbra, densa di connotazioni storiche, memorie, archetipi ben conservati e un apparato industriale imponente,

CERAMICA UMBRA DEL '900

Sperimentazioni e Innovazioni

MONTE FRUMENTARIO | ASSISI

16 luglio | 31 ottobre 2016

Edgardo Abbozzo
Carla Accardi
Aldo Ajò
Charlotte Alexanderson
Maceo Angeli
Ars Derutense
Philippe Arias
Manlio Bacosi
Costel Badea
Dante Baldelli
Massimo Baldelli
Germano Belletti
Renato Bertini
Nello Bocci
Alberto Burri
Giulio Busti
Alan Caiger-Smith
Osvaldo Calò
Gabriel Caruana
Nino Caruso
Enrico Castellani
Carlo Centolavigna
Centro Internazionale Montesanto
Ceramica Santucci
Ceramiche Baldelli
Ceramiche Giors
Ceramiche Picchiotti Nazareno
Ceramiche Pucci
Ceramiche Rometti
Claude Champy
Salvatore Cipolla
Enrico Ciuti
Franco Cocchi
Gruppo Artigiani Deruta 2000
Antonio Corpora
Paolo Cosenza
Renato Cristiano
Michele De Lucchi
De Rigù
Piero Dorazio
Giovanni Dragoni
Pippin Drysdale
Otto Eckert
Susan Eslick
Federigo Fabbrini
Giordano Falzoni
Marcello Fantoni
Giosetta Fioroni
Hermann Fogelin
Nadia Formigoni
Luigi Frappi
Brajo Fuso
Josef Gallitzendörfer
Piero Gaudi
Pietro Gentili
Giuliano Giuman
Grazia Maioliche Artistiche
Victor Greenaway
Marino Guerritore

Nedda Guidi
Maria Christina Hamel
Ingrid Jecklin-Buol
Karen Koblitz
L'Antica Deruta
La Gioconda
Luciano Laghi
L'Arpia Ceramiche
Tricia LaVette
Leoncillo Leonardi
Sol Lewitt
Vasile Laza Lihor
Giuseppe Lucietti
Felice Ludovisi
Edgardo Mannucci
Graziano Marini
Alberto Mingotti
François Morellet
Marino Moretti
Nuova Ceramica Nuvolo
Miho Okai
John Okulick
Marta Pachón Rodriguez
Alan Peascod
Giorgio Pernazza
Pompeo Pianezzola
Paolo Portoghesi
Rampini Ceramiche
Antonio Recalcati
Aldo Rontini
Mario Rossello
Rossella Rossi Scotti
Giuseppe Santomaso
Mario Schifano
Toti Scialoja
Luigi Serafini
Sarai Sherman
Jesus Raphael Soto
Ettore Sottsass
Anna Spallaccia
Nino Strada
Enrico Stropparo
Kazuhide Takahama
Alessio Tasca
Joe Tilson
Maurizio Tittarelli Rubboli
Giulio Turcato
Giuseppe Uncini
Ida Vaculková
Livio Orazio Valentini
Paolo Velluti
Luigi Veronesi
Serafino Volpi
Betty Woodman
Carlo Zauli



mentre il filo conduttore delle loro diverse esperienze ceramiche sta, invece, nell'ansia del nuovo che questi interpretarono nei decenni intorno alla metà del secolo. Emblematica e anticipatrice è perciò l'esperienza del giovanissimo Corrado Cagli, attivo alla Ars Umbra di Settimio Rometti appena costituita, dove, a dispetto del nome che sembrava richiamare memorie storiciste, l'opera dell'artista e degli altri protagonisti della fabbrica si muove in sincronia con le correnti dell'arte contemporanea. Una breve stagione, questa, destinata a tramontare in poco più di un decennio, quando al limitare della seconda guerra mondiale, la crisi di identità della ceramica italiana e, poco dopo, l'economia di guerra risulteranno devastanti. Sembrano accorgersene, per primi, alla Maioliche Deruta, che lanciano nel 1939-40 la linea Derutanova affidata ad Enrico Ciuti e ingaggiano Nino Strada che, partito dalle esperienze futuriste con Tullio d'Albissola, approda, proprio a Deruta, ad un personalissimo stile.

Nel dopoguerra la crisi è evidente e il disastro economico mette in grave difficoltà tutte le manifatture artistiche. La Maioliche Deruta tenta nuovamente di rinnovarsi affidandosi a Brajo Fuso, con cui partecipa alla IX Triennale di Milano, ma è contemporaneamente minacciata da una grave crisi finanziaria che la condurrà, dopo una lunga agonia, alla definitiva chiusura. La ricerca verso nuove espressioni e forme della ceramica non passa più per l'industria, oramai ridotta per dimensioni e capacità economica, ma parte dagli artisti stessi ed è sostenuta dagli apparati culturali che un'organizzazione, per lo più volontaristica, fa concretizzare in premi e concorsi che divennero spesso porte di ingresso per l'Umbria o, al contrario, servirono a rivelare all'esterno i talenti umbri. È il caso del Premio Deruta, edizione 1954, che rivela il giovanissimo Edgardo Abbozzo, come fosse la personificazione della nuova ceramica umbra di cui i promotori della manifestazione erano alla ricerca, ma che avvicina alla ceramica anche i pittori della Scuola Romana, giovani ma già di rango, da Renato Cristiano, il vincitore, a Giulio Turcato. Non sarà certo un caso che tra i giurati del concorso vi fossero Corrado Cagli e Leoncillo Leonardi, quest'ultimo laureato nello stesso anno al Premio Faenza. Ai ragazzi straordinari che tentavano di innovare la ceramica con le loro decorazioni astratte variopinte, si aggiunse presto la schiera dei materici-informali, che trovavano nella ceramica un terreno particolarmente congeniale anche - per dirla con le parole di Cesare Brandi - "per la evidente intenzione degli artisti informali di tagliare ogni sorta di nesso o di cordone ombelicale con il passato". Vi si cimentano in diversi, specie nelle edizioni della Biennale della ceramica di Gubbio dal 1956 e al Concorso internazionale della ceramica di Gualdo Tadino, che annualmente si tiene dal 1959. Il rapporto degli artisti con la fabbrica è, tuttavia, molto allentato e rimane difficile anche quando dall'una e dall'altra parte, negli anni Settanta, si fanno seri tentativi di dialogo. Ci provano Alviero Moretti e Mario Lispi, che consorziano un bel gruppo di aziende per produrre multipli d'artista, e, sull'altro versante, Nino Caruso e Piero Dorazio, che fondano a Todi il Centro Internazionale della Ceramica Montesanto, uno dei rari casi italiani di *studio pottery*. Restano invece quasi ignorati e senza alcuna eco produttiva i prototipi di Burri e i tagli di Leoncillo, benché conducano la ceramica ad elevate e autonome espressioni artistiche. Eppure, con il grande pannello arancione della Expo Universale di Montréal nel 1967, Leoncillo Leonardi otteneva, finalmente, anche il riconoscimento pubblico da tempo atteso e, con lui, la ceramica come arte *tout court*: "Leoncillo pensava in ceramica, ma nel modo più eletto - scrive infatti all'epoca Cesare Brandi - come Michelangiolo pensava in marmo, accogliendo cioè le possibilità insite del procedimento tecnico e delle qualità esteriori come una struttura di visione". (F.Cocchi)

Da: G. Busti, F. Cocchi, A.C. Ponti, *Arte all'opera. Artisti e ceramica del Novecento in Umbria*, Perugia 2006.

